

L'ANGOLO

26

Gennaio 2007

a cura del Gruppo Culturale
PROSPETTIVE - Gambettola
www.prospettive.it

Georgia la terra del Vello d'Oro

*"...magnifici tesori che ci riportano al mito
della Colchide, di Giasone e gli Argonauti,
del Vello d'Oro".*



Forcineri Roberto
2007

Georgia

la terra del Vello d'Oro



di Claudio Cardelli
"per gentile concessione
C&M Chiamami Città Rimini"

Dove trovare "L'altrove"? Dove sentirsi staccati, separati, allontanati dai denominatori comuni del "villaggio globale"? Tempi durissimi per quelli che amano definirsi viaggiatori e non turisti, anche con quel pizzico di snobismo un po' patetico e fuori tempo ma che sgorga profondo dall'Ulisse che è comunque in ciascuno di noi.

La macchina turistica globale, assieme alla comunicazione in tempo reale, ha quasi azzerato la possibilità di emozionarci davanti ad un mondo apparentemente nuovo, diverso. Ovunque ci troviamo, Borneo, Himalaya, Sud America, spuntano qui e là implacabili gli elementi comuni della globalizzazione (orrida parola...) che annichiliscono e spengono sul nascere qualunque speranza illusoria di "staccare". Le paraboliche ci fanno vedere da Chang Mai il Gran Premio di F1 o il Tg con le facce dei nostri politici e le cronache delle temperature nella sopra o sotto la media stagionale...I telefonini squillano ovunque e spegnerli non equivale a sentirsi isolati. Sappiamo che quando li accenderemo troveremo implacabilmente le coordinate di chi ci ha chiamato...Nel bar più scalcinato troveremo un lurido PC che ci farà controllare la posta inclusa la valanga di inutili mail promozionali...Dove fuggire dunque? Risposta: in Georgia. Come? direte voi, la Georgia è un paese europeo...a quattro ore di volo...Una democrazia fresca fresca e tutta protesa verso occidente...Sicuramente c'è internet, il telefonino prende e le paraboliche ci faranno vedere tutti i nostri bei programmi...e allora? Allora la Georgia è, invece, un vero altrove. Lo è soprattutto oggi nel suo timido affacciarsi al mondo e con le sue carte turistiche da giocare. Lo è per lo stile di vita dei suoi 4,6 milioni di abitanti che si sentono oggi più che mai profondamente e orgogliosamente Georgiani. Sempre attenti e puntuali a non farsi identificare, come spesso accade, come un'appendice della

grande Russia. Settanta anni durissimi e tutti da dimenticare quelli dell'occupazione sovietica. I natali a Giuseppe Stalin. I milioni di villeggianti del paese occupante che avevano scoperto da qualche tempo le bellezze naturali, le terme, le foreste e le montagne, il mare della bellissima e struggente Georgia. Ora sono spariti tutti al di là del Caucaso e del mar Nero, ma gli avanzi, le tracce, la morchia sovietica spunta qui e là a volte nel bene e, più spesso, nel male.

L'orrenda edilizia popolare che richiederebbe uno sterminio di massa degli edifici che oltraggiano le periferie dei pochi centri urbani; i cupi monumenti d'archeologia industriale abbandonati e rivenduti a pezzi dai georgiani. Gli avanzi del kolkotz spesso, come Anghor Wat, ingoiati dalla vegetazione nelle splendide e rigogliose campagne dove la ricchezza di una abbondante e sempre eccellente acqua, il vero oro della Georgia d'oggi, compie il miracolo di produzioni

straordinarie senza metodiche industriali o intensive.

La Georgia è grande quasi come la Svizzera ed è incastrata nel cuore del complicatissimo scacchiere caucasico. Confina con la Turchia, l'Armenia, l'Azerbaijan a sud e oltre le montagne i bollenti confini con la Cecenia, il Daghestan, l'Ossezia, la separatista Apkatzia. C'è ora da sperare veramente che la "rivoluzione delle rose" del 2003, che vede alla guida del paese l'effervescente Mikheil Saakashvili, garantisca un buon periodo di stabilità al paese pur con tutte le contraddizioni di un sistema che spesso suscita critiche e perplessità. Saakashvili è un decisionista. Ammira Bush e vuole americanizzare il paese. A molti i suoi metodi non piacciono ed è certo che potrebbe incontrare molti ostacoli sul suo cammino.

La strada che porta dall'aeroporto al centro di Tbilisi si chiama già George Bush Avenue e in occasione della visita del presidente americano tutte le facciate

Sommario:

NUMERO UNICO

Claudio Cardelli	Georgia la terra del Vello d'Oro	pag. 2
Biblioteca comunale	Narrativa Italiana, ultime novità	pag. 6
Margherita Daltri	Le tabacchine	pag. 7
Margherita Daltri	Il torrente	pag. 7
Sergio Diotti	La Favola del Bosco Magico	pag. 8
Elena Zavaglia	Agnese	pag. 12
Agenzia Myricae	Anteprima viaggi 2007	pag. 15
La redazione	Dottorinstrada 2007 - V Edizione	pag. 16

Illustrazioni grafiche a cura di
Marta Celli, Roberto Forlivesi. □

Ricordiamo per coloro che vogliono trasmetterci articoli, poesie, riflessioni personali e commenti, di spedirli all'indirizzo di via Don Minzoni, 3/C 47035 Gambettola.

La redazione. □

dei palazzoni popolari lungo l'arteria sono stati rinfrescati, i balconi dipinti di vivaci colori per mostrare la nuova Georgia, allegra, libera, ottimista. Tbilisi in pochi anni mi dicono essere irriconoscibile per il poderoso impianto d'illuminazione che di notte veste la bella città di un'atmosfera fatata.

Un po' Istanbul, un po' Parigi, forse un po' Londra e persino Roma, con il lungo fiume a volte simile al Tevere capitolino, Tbilisi è una città tutta da ammirare. Piena di chiese antiche, persino paleocristiane, sovrastata dalla cupa fortezza di Narikala, con una parte antica in un continuo saliscendi di piccole strade, con i suoi balconi finemente lavorati e le case di istambulina memoria. Si nota subito che c'è un mare di cose da fare. Tbilisi potrebbe diventare una Firenze caucasica. Solo alcune strade presso il ponte più antico sono state restaurate e ospitano locali e ristoranti "fighetti". Se non fosse per la grande abbondanza di pergolati di viti di cui la città è ricca questi quartierini potrebbero essere a Positano, Porto Rotondo...?

Il direttore generale dei musei della Georgia Prof. David Lorkipanidze mi concede un'intervista e il privilegio di aprirmi il museo di lunedì mattina per permettermi le riprese dei magnifici tesori che ci riportano al mito della Colchide, di Giasone e gli Argonauti, del Vello d'Oro. Nell'ammirare come da queste parti si lavorava l'oro 2000 anni prima di Cristo c'è da credere veramente che nel mediterraneo pensassero a questa terra come ad un mitico eldorado. Lo stesso Strabone parla della ricerca dell'oro, abbondante in questi fiumi, per mezzo del filtraggio dell'acqua con pelli di pecora...da qui, forse, il Vello d'Oro?

Il prof. Lorkipanidze ha ricevuto il prestigioso Premio Rolex per una eccezionale scoperta. Il ritrovamento del più antico reperto umano in Europa. Un cranio di un milione e ottocentomila anni fa a pochi chilometri da Tbilisi. Ribadisce dunque che la Georgia fa parte della cultura e della storia europea e che oggi vuole essere parte dell'Europa.

I legami con la civiltà romana non mancano anche se, per una forma di strano ed inspiegabile nazionalismo, non se ne vuole parlare più di tanto. Nei pressi di Gori, città natale di Stalin e ancora inquietante fotografia di cosa potesse essere una città del "socialismo reale", posso filmare, per la prima volta in assoluto, gli scavi di una incredibile villa romana. La principessa dimora è dotata di una piscina di 45 metri di lunghezza e una serie di straordinari

mosaici raffiguranti Dioniso e i culti a lui collegati.

L'archeologo che mi accompagna, il Prof Sandro Noneshvili, mi spiega che questo è, probabilmente, il più orientale insediamento romano di un certo rilievo e che molto ancora c'è da scoprire.

Visito anche la Rimini georgiana: il porto di Batumi, dotato di rudimentali ed embrionali attrezzature balneari ma tutto voglioso di assomigliare al modello adriatico. Presso la famiglia di Tea gustiamo una splendida cena di pesce con un rombo gigante mai visto prima in vita mia.

Tea, giovane ed avvenente poliglotta e studiosa delle religioni, è innamorata di Tonino Guerra e vuole tradurre un suo libro in georgiano. Mi capita spesso che durante le presentazioni al: "Sei Italiano..." scappi fuori... "Ah. Italia, Tonino Guerra" Ma come? non dicono "Italia, mafia, spaghetti, Materazzi ecc.? No, qui Italia uguale Tonino Guerra. Persino un giovanotto un po' bucolico del remoto e

in questo paese sono una trentina, inclusi preti e suore delle missioni. Arriveremo tardi anche 'sto giro?

"No More Lonely Nights" di Paul McCartney mi fa venire un dolce magone e me ne vado a letto sognando la meta per la quale sono venuto quaggiù: La regione montana dello Svaneti.

Negli anni ottanta comprai un libro su Vittorio Sella: "Dal Caucaso all'Himalaya". Ammetto che il movente fu l'Himalaya, ma quando vidi i villaggi turriti dello Svaneti: Mestia, Ushguli, Mulaki... fui colto da una specie di malfa e dal pensiero che un giorno sarei andato laggiù. Mi sembrava di respirare le Alpi settecentesche dei paesaggi dipinti ad olio... Mi resi conto che quello poteva essere un vero "Altrove". Galeotte furono anche molte conversazioni con Tonino Guerra, altro innamorato della Georgia.

Ora, il posto di blocco vicino alla zona calda di Kodori, con soldati armati fino ai denti, quattro blindati e due carri armati



La fortezza di Ananuri lungo la Georgian Military Highway

montagnoso Tusheti mi elenca con dovizia tutte le sceneggiature e le collaborazioni di Tonino. Ovviamente mi vanto della mia amicizia col maestro e assieme lo chiamiamo al telefono. Tea si commuove ma ora verrà a Pennabilli e pare che il suo sogno si avveri.

Il mar Nero è piuttosto deludente ma è sempre la vaga atmosfera anni '50 che cattura i moti profondi dell'anima. Il passato che riaffiora: la gente s'incanta di fronte ad una fontana che muove getti e luci al suono di musiche diverse...E' un regalo della Francia, mi dicono. Georgia nuova frontiera economica? Gli italiani operativi

in mezzo alla strada, mi suggerisce che i consigli di non recarci nella zona turbolenta di Svaneti potevano avere qualche fondamento. Allo stesso tempo la vaga eccitazione dell'avventura sale imperiosa e per nessun oro al mondo adesso tornerai indietro. Gole infernali, fiumi impetuosi, ponti vacillanti di himalayana memoria...Lo Svaneti, o in italico la Svanezia, sembra farsi attendere e conquistare con fatica. La luce diviene intanto perfetta. Rade il suolo dando rilievo alle valli, ai campi color smeraldo, ai mucchi di fieno uguali a quelle delle foto di Sella. Le torri cupe e misteriose svettano appuntite tra

le case dei poveri villaggi inquinati solo da qualche misero tetto in lamiera. Ma le torri vincono. Depositi? Rifugi? Templi? Laboratori dove operano forze occulte?

La fantasia ora corre libera e si arresta infine incantata contro la bastionata invalicabile del grande Caucaso che culmina con la cuspidi gemelle del gigantesco Ushba. Il sole è sparito e illumina ormai solo le vette innestate tingendole di rosa.

Adagiata sul fianco di una grande pendio verde, una fantasmagoria di torri. Siamo giunti a Mestia. Siamo nel cuore del misterioso Svaneti.

Dentro Mestia solo la piazza in disarmo in stile sovietico turba l'idillio del luogo. Un palazzo bruciato aspetta di essere cancellato per sempre dalla vista e dalla memoria. Il cimitero parla ai rimasti attraverso le grandi foto dei defunti stampate direttamente su grandi lapidi nere.

Lo Svaneti era il luogo dove i georgiani nascondevano i tesori durante le razzie mongole, turche..Quassù nessuno veniva. Le gole di accesso erano, e sono, luoghi di agguati ed incursioni. E così lo spirito, l'arte, la cultura attendevano qui il momento per tornare ad assolvere ai compiti di elevazione dell'animo umano agli orizzonti della consapevolezza e del trascendente.

Ora c'è un piccolo museo che ospita ciò che quassù è orgogliosamente rimasto. Ma tutti, georgiani compresi, hanno paura dello Svaneti e non ci sono turisti. Tanto

meno stranieri. Le due deliziose cuginette Salomè e la graziosa Russicò, che lavora al museo, rompono la monotonia offrendosi di accompagnarci in giro per le vallate. Si lamentano della nomea degli Svani e aspettano che qualcuno finalmente renda giustizia a questi valligiani forse un po' rudi e riservati ma, una volta rotto il ghiaccio, ospitali, amichevoli e protettivi.

Con le tre fanciulle non abbiamo ostacoli e ci aggiriamo per le vallate. Visitiamo chiese oscure di cui ci mostrano senza diffidenza i piccoli tesori. Nella chiesa di Iphari beviamo ritualmente del vino nella coppa d'oro lì conservata assieme ad una preziosa icona del XI sec. Raffigura San Giorgio che infilza non il metaforico drago ma il suo aguzzino: l'imperatore Diocleziano in persona che da queste parti non gode, comprensibilmente, di molta stima e popolarità.

Raggiungiamo il pittoresco avamposto di Ushguli. E' il villaggio abitato più alto d'Europa. 2300 metri. E' un incanto. Il monte Shkara, 5100 metri, lo sovrasta maestoso. Siamo ospiti del sindaco e ci troviamo coinvolti in un Supra, pranzo rituale, durante il quale siamo costretti a fare continui e ripetuti brindisi. Si brinda alla natura, ai genitori, agli animali, agli eroi caduti, ai figli...e giù vino. D'altra parte è in Georgia che si hanno le più antiche tracce della coltivazione della vite. Verso le sei il livello di attenzione è comprensibilmente crollato e i maggiorenti del luogo

si abbandonano ad un sonno letargico. Le donne guardano, sorridono e continuano a lavorare come somari.

Qui intorno è un Eden. Non ho mai visto una carraia percorrere tunnel di fiori alti fino a due metri e mezzo. Prati infiniti con mille colori. Acqua ovunque: acque minerali, acque sulfuree, acque ferrose, acque gassate naturali. Ghiacciai e vette in alto, orti botanici in basso. Tutto così vicino. Tutto così irreale. Mentre precipitiamo dal valico di 3000 metri oltre Ushguli in una valle angusta popolata da orsi, lupi, linci, stambecchi la domanda: Fino a quando? Il sindaco di Ushguli tra i fumi dell'alcool ci ha confidato di volersi costruire una piscina...E pensare che la sua casa è un laboratorio incredibile di autosufficienza assoluta. Carne, latte, verdure, acqua, legname e persino una pianta di rigoglioso ribes a portata di mano sotto casa. Quanta gente vorrebbe soggiornare dal Sig Alik per vedere come si vive "fuori dal sistema"??? Ma lui vuole la piscina e, forse giustamente, aspetta la corrente elettrica e magari la linea telefonica. Amen.

Visitiamo altri luoghi del Caucaso ma, pur straordinariamente belli, nessuno compete con lo Svaneti. Ecco il santuario della Santa Trinità di Gergeti a Kazbegi. E' arroccato su un cucuzzolo ai piedi del Cervino della Georgia. Il monte Kazbegi, 5050 metri. Un monaco ortodosso di 24 anni ci ospita e si intrattiene volentieri

con noi ma spara a zero su cattolici, buddisti, Dalai Lama....mamma mia. Mi spiazza un po' la sua certezza della verità. Lo rispetto comunque molto. Vive quassù isolato e quando apre gli occhi vede la montagna dove fu incatenato Prometeo. Come in tutti i paesi dell'ex impero sovietico anche qui la religiosità repressa rinasce in vivo fermento. A Kutaisi assistiamo ad una suggestiva messa nella cattedrale di Bagrati. È come San Galgano...non ha tetto. L'erba come pavimento e tutta la chiesa addobbata con icone e paramenti in tonalità turchesi. E gli incredibili cori georgiani. Vocalizzi non convenzionali con frazioni di tonalità e melodie da pelle d'oca. Tutti i georgiani sembrano possedere



Il villaggio più alto d'Europa: Ushguli a 2300 metri d'altezza. Sullo sfondo la montagna più alta della Georgia il monte Shkara 5100 metri.

questo talento naturale. Penso alle nostre canzoni di chiesa...

Gli ultimi giorni li passiamo nel Tusheti, remota regione ai confini con la Cecenia e il Daghestan. Qui l'amico e compagno di viaggio Giulio Savina ha passato un

subito da parte di questo tipo di ambiente. Sono elettrizzato e vorrei essere risucchiato dall'affascinante nulla. Fotografo e riprendo senza alcuna soddisfazione di cogliere l'essenza di questa magia. Tutto mi travolge. Penso all'amore dei



La chiesa di Svetitxoveli

anno in servizio all'OSCE che ha una base operativa nel piccolo capoluogo di Omalo. E' di casa e mi fa conoscere le bellezze naturali di questa regione già riconosciuta riserva naturale. Anche qui villaggi turrati ma di pietra scura e con torri quasi appuntite e stregonesche. Tutti girano a cavallo e la natura la fa da padrona. C'è il direttore del dipartimento foreste e risorse naturali che, entusiasta, mi spiega i programmi dello sviluppo turistico eco compatibile che sogna per il Tusheti. Sono d'accordo con lui e sottolineo che la concorrenza con le Alpi deve essere su quello che da noi non c'è più: una natura incontaminata. Se sognassero il nostro modello sarebbero sempre, fatalmente, indietro. Sembra convinto. Ne riparlamo tra qualche anno.

L'ultima tappa del nostro viaggio è quasi un pellegrinaggio al complesso monastico di David Gareji. Una specie di monte Athos del deserto.

Dalla prospera e verdeggiante vallata del fiume Jori si gira bruscamente a destra verso meridione e improvvisamente, dopo un dosso, il paesaggio muta in maniera drammatica. Sembra ora di essere in Afghanistan...in Asia centrale. Fughe all'infinito di montagne ocra e vaghi segni di coltivazioni e pascoli che finiscono col morire inesorabilmente contro quel deserto. Tutto ciò che vedo mi fa impazzire per l'attrazione fatale che ho sempre

georgiani per la poesia, per il cinema e, alla fine, per la contemplazione. Penso a questa terra ricca di tutto e povera ancora delle nostre illusorie ricchezze. Penso al futuro di questo paese, a ciò che resta del mio; ai miei viaggi del passato e a quanto può essere bello sempre il mondo. Penso alla scritta in un quadretto nella missione di Father Joseph a Lahore nel 1977 "Il mondo è pieno di meraviglie se lo guardi con gli occhi della curiosità..." A quanta gente dunque potrà piacere quello che in questo momento mi strugge? Allora oso e mi viene una piccola poesia che recito ai miei compagni di viaggio...

"Ho visto le sterminate e incontaminate foreste del Canada... Ho visto le scintillanti vette, le nevi eterne, i ghiacciai, le valanghe. I fiumi impetuosi cambiare le sembianze del paesaggio... Ho visto i deserti dell'Afghanistan, le città troglodite della Cappadocia... Ho visto le torri di San Gimignano ma ai piedi di pareti maestose di roccia e ghiaccio. Ho visto l'origine dei miti e l'origine della storia. Ho visto piantagioni di tè ed eucalipti giganti e un mare tenebroso solcato da navi immense. Ho visto l'origine della cristianità. Ho visto la fine del comunismo..."

Uomo fortunato! Hai dunque viaggiato per tutto il mondo?...

No, sono solo stato in Georgia" □

Claudio Cardelli, 1950,
vive e lavora a Rimini.

Ha iniziato a viaggiare in Asia alla fine degli anni '60 e da allora ha compiuto innumerevoli spedizioni e viaggi di ricerca approfondendo in particolare la conoscenza delle regioni Himalayane. Alla fine degli anni settanta inizia la sua attività di divulgatore, giornalista reporter e conferenziere. Publica un gran numero di servizi e reportage sulle principali riviste di settore: Airone, Gente Viaggi, Geodes, L'Umana Avventura, Alp, Sette, Venerdì di Repubblica e altri mensili.

Alla fine degli anni '80 inizia la sua attività di regista televisivo collaborando da subito con la Rai a cui fornirà una gran mole di materiale sui paesi asiatici. E' il primo reporter a realizzare un documentario sulla regione del Ladakh in pieno inverno. E' ancora il primo a girare un documentario sul Mustang.

Con la Rai inizia una fitta collaborazione, e che dura tuttora, prima con la rubrica Mixer, poi Alla Ricerca dell'Arca, Il Viaggiatore, Alle falde del Kilimangiaro e con la nota rubrica di viaggi e cultura Geo & Geo, per la quale realizza: "Bhutan la terra del Drago", "Kutch, la culla delle carovane", "Laos - Ascolta crescere il riso" e "Laos - I popoli", "C'era una volta l'Afghanistan", "Il teatro del Dalai Lama", "L'oriente dell'India" e "La strada degli schiavi".

Realizza e pubblica poi in 19 paesi, tra cui Stati Uniti e Giappone, il documentario "I reami del Tibet" distribuito in Italia dalla De Agostini e altri Home Video tra cui "Tibet cuore dell'Asia" e "Dalai Lama: l'Oceano di Saggezza". "Due Ruote sul Tetto del Mondo" è il resoconto filmato del suo recente viaggio in motocicletta attraverso la carrozababile più alta del mondo nel Kashmir indiano.

Per il Touring Club realizza da solo e pubblica, per la prima volta in Italia, un CD-Rom "Tibet", sulla storia, la cultura e le tradizioni del Tetto del Mondo che viene distribuito da "La Repubblica", poi collabora alla stessa collana per un CD-Rom sull'India. Illustra il libro di Piero Verni "Mustang ultimo Tibet", scrive e documenta con le sue foto due volumi pubblicati dalla Bayer: "Tra Valli e Picchi" e "Verso il Cuore del Mondo".

Nel 1996 vince con "Bhutan" il premio speciale della giuria al XXI Festival internazionale del film turistico a Milano. Nel 2001 assieme a Piero Verni vince il premio "Bruce Chatwin" con "In Fuga dal Tibet" ed ancora vince con Giorgio Casadio il primo concorso per film d'autore "Romagna Felix" di Ravenna con "Ad Oriente dell'India".

Il suo ultimo lavoro: GEORGIA

LA TERRA DEL VELLO D'ORO

è di prossima programmazione in RAI nella trasmissione "Geo & Geo" e verrà proiettato, in anteprima, presso il

Centro Culturale "Federico Fellini"

Corso G.Mazzini - Gambettola

giovedì 1 febbraio 2007 alle ore 20.45

NARRATIVA ITALIANA - Tutti i libri segnalati sono disponibili al prestito presso la biblioteca comunale.

Gianrico Carofiglio
Ragionevoli dubbi

«Oltre alle regole scritte, quelle del codice e delle sentenze che lo interpretano c'è una serie di regole non scritte. Queste ultime vengono rispettate con molta più attenzione e cautela. E fra queste ce n'è una che più o meno dice: un avvocato non difende un cliente buttando a mare un collega. Non si fa, e basta. Normalmente chi viola queste regole, in un modo o nell'altro, la paga. O perlomeno qualcuno cerca di fargliela pagare». L'avvocato Guido Guerrieri deve correre questo rischio. C'è un uomo in carcere che si dichiara innocente, condannato in primo grado per traffico di droga. Le circostanze sono schiaccianti e lui stesso, in un primo momento, aveva confessato. Ma c'è però la possibilità che sia finito in una trappola orchestrata dall'avvocato di primo grado. Un maledetto imbroglio, dunque, che Guerrieri è restio a caricarsi, e non solo perché tutte le apparenze sono contro. Il detenuto non è una faccia nuova: ai tempi del movimento studentesco lo chiamavano Fabio Raybàn, picchiatore fascista ossessione dell'adolescenza di Guido. C'è anche una situazione personale ambigua che coinvolge l'avvocato: la fine forse di un amore, l'inizio pericolosissimo di un altro, e in ciascuno di questi incroci sembra materializzarsi lui, il detenuto che si proclama disperatamente innocente.

Valerio Evangelisti
Il collare spezzato

Il collare di fuoco, il primo romanzo di questa serie storica narra la formazione, nell'arco di un cinquantennio, del Messico come Stato moderno. Con questo secondo romanzo, la storia va avanti e procede implacabile col suo carico tumultuoso di nuove speranze, nuove vittorie e sconfitte, nuove leggende e nuovi eroi. Come sempre al centro della trama i rapporti burrascosi tra le vicende del Messico e le mire del più ingombrante dei Paesi vicini: gli Stati Uniti d'America. Evangelisti narra l'evento centrale di una storia plurisecolare: la Rivoluzione messicana, con tutti i suoi leggendari piccoli e grandi protagonisti, con i suoi mille eroismi, le mille miserie e le enormi contraddizioni che un evento tanto rilevante finisce per scatenare.

Luca e Claudia
Notte prima degli esami

"Notte prima degli esami" è la storia di un gruppo di ragazzi che, nell'estate del 1989, sta per affrontare il più pericoloso e temibile ostacolo che si frappone fra loro e il futuro: l'esame di maturità. È la storia di Luca, Claudia e molti altri, dentro e fuori da questo libro. Per tutti loro vale la massima di Luca: la vita è come il calcio. È come i due gol di Maradona all'Inghilterra ai Mondiali dell'86: puoi scegliere se segnare di mano oppure se prendere la palla a metà campo, dribblare tutta la difesa e segnare una rete da favola. Sullo sfondo, come poster attaccati in una cameretta, ci sono gli anni Ottanta. E chi li ha vissuti si aspetta frequente il solletico alla memoria. Dal libro è stato tratto l'omonimo film diretto Fausto Brizzi.

Bruno Arpaia
Il passato davanti a noi
In un paese alla periferia di Napoli, negli anni '70, un

gruppo di ragazzi vive l'ultima grande stagione degli ideali e delle lotte politiche, fa i conti con una realtà difficile, minacciata dalla criminalità organizzata, e nel frattempo affronta il suo particolare percorso di formazione, che passa attraverso gli amori, le tensioni familiari, le vacanze vissute all'avventura e termina con il fallimento degli stessi ideali da cui aveva preso le mosse. Le scelte dei protagonisti sono state, a partire da quel punto, le più diverse: e adesso c'è chi vive una vita del tutto normale, con moglie e figli, e chi invece si trova a fare i conti con il proprio passato di militanza armata.

Andrea Camilleri
Le ali della sfinge

Non è un buon momento per il commissario Montalbano: con Livia continui litigi, incomprensioni ingigantite dalla distanza, nervosismo. Passato e futuro si ammantano nei suoi pensieri di una vaga nostalgia. E in una di queste serate di malinconia viene chiamato d'urgenza. In una vecchia discarica è stato trovato il cadavere di una ragazza. Nuda, il volto devastato da un proiettile, niente borse o indumenti in giro. Solo un piccolo tatuaggio sulla spalla sinistra - una farfalla - potrebbe favorire l'identificazione della donna. Parte l'indagine con un Montalbano svegliato, stanco di ammazzatine. Ma il caso lo trascina: ci sono altre ragazze con una farfalla tatuata sulla scapola, sono tutte dell'Europa dell'est, hanno trovato lavoro grazie all'associazione cattolica "La buona volontà" che le ha salvate da un destino di prostituzione. Montalbano non è persuaso. C'è qualcosa di poco chiaro all'interno di quell'organizzazione benefica? E mentre l'inchiesta va avanti, il commissario è incalzato da ogni parte: dal vescovo, che non ammette ombre su "La buona volontà", dal questore, che non vuole dispiacere al vescovo, da Livia che vuole partire con lui per ritrovarsi. Tutto si muove sempre più velocemente, alla ricerca della soluzione e il commissario ha fretta, di concludere, di andarsene.

Isabella Santacroce
Zoo

Chiusi in un mondo a parte, in un recinto domestico che oscilla tra lo Zoo di Tennessee Williams e un set di Ingmar Bergman, tre personaggi senza nome - il padre romantico e fragile, la madre onnipotente e manipolatrice, e la dolce "innocua figlia" non poi così candida - si amano lungo gli anni di un amore malato e claustrofobico, sfidandosi a colpi di seduzioni, ricatti, tentazioni morbide, ambizioni frustrate, fino ad annientarsi l'un l'altro in un rituale di umiliazione, mutilazione, eliminazione prima emotiva e poi carnale. Il romanzo è un monologo ossessivo, un dramma della memoria raccontato dalla figlia che ricorda in un lungo flashback.

Marco Vichi
Il brigante

In una notte flagellata da un forte temporale, quattro uomini si ritrovano per caso seduti allo stesso tavolo di una taverna sperduta sui monti dell'Appennino pistoiese. Ma spesso il caso non è altro che una delle vesti che usa il destino per celarsi agli uomini: a pochi passi da loro, infatti, dorme sdraiato sopra una panca davanti al fuoco un mitico e sanguinario brigante, Frate Capestro. Nessuno sembra fare caso a lui. Ma

la notte è lunga, e bevendo vino i quattro uomini raccontano a turno alcuni episodi delle loro vite: tutti hanno qualcosa da nascondere, nella memoria di tutti giacciono colpe taciute e mai veramente espiate. Il brigante li ascolta in silenzio. E si prepara all'arrivo dell'alba, quando tutti dovranno finalmente fare i conti con lui e con il loro passato.

Piero Grossi
Pugni

Il Ballerino è per bene, prende bei voti, non ha mai una ragazza, è goffo e "dice sempre la cosa sbagliata": fa pugilato per riappropriarsi dell'esistenza; con la sua leggerezza da libellula sul quadrato è diventato una leggenda, ma la madre gli vieta di salire sul ring e lui non si è mai misurato. La Capra è povero, è sordo e non riuscire a sentire le voci lo ha escluso dal mondo, combatte con testarda determinazione ed è un campione, ma vuole sapere se veramente è lui il più forte. "Boxe", il primo di questi tre ritratti di giovani alle prese con l'iniziazione alla vita, parla di palestre e odori di corpi, di sacrifici e rese, della prova e della sfida, della rivelazione del senso segreto della vita.

Giuseppe Pederiali

Il paese delle amanti giocose

Con questo romanzo Giuseppe Pederiali torna alla vena de "L'Osteria della fola". Questa volta a far scattare la fantasia sono le figure femminili, giovani donne protagoniste di vicende vagamente boccacesche. Protagoniste di questa saga sono personaggi come la "Venere della Bassa" Valeria Maluccelli, "avvenente, ghignosa e un poco stramba" o la "Domatrice di Tigri", che addomestica le belve che popolano i nostri incubi. O ancora la Luciana di Cusumaro, venduta dai genitori a un notevole fascista. □

STATISTICHE BIBLIOTECA 2006

Numero prestiti: 5815 [nel 2005: 5719];
prestito interbibliotecario(*):
biblioteca prestante: 3
biblioteca richiedente: 6

iscritti storici: 1260
iscritti attivi: 910 [881 nel 2005]
nuovi utenti: 249
consultazioni: circa 700
cons. internet + cd-rom: circa 400

(*): biblioteche con cui è attivo il prestito: [1] Università degli studi - Dip. Studi Storici - Rep.S.Marino; [2] Liceo Scientifico "G.Ulivi" di Borgo San Lorenzo (FI); [3] Comunale "A.Saffi" di Forlì; [4] Comunale "M.Leoni" di Fidenza (PR); [5] Comunale "G.Battarra" di Coriano (RN); [6] Liceo Scientifico e Classico "Trisi" di Lugo (RA); [7] Comunale "A.Baldini" di Santarcangelo (RN); [8] Manfrediana di Faenza (RA).

L'Angolo Poesie

di Margherita Daltri

TABACCHINE

Ho scritto queste brevi riflessioni innanzitutto in onore di mia madre che ha lavorato nell'essiccatoio del tabacco per quarant'anni e per ricordare anche tutte le altre donne che come lei hanno portato avanti quel duro e ingrato lavoro, ma che ha permesso loro una vita più dignitosa e, in quegli anni, ha contribuito a dare benessere a Gambettola.

Il colore della terra
sulla loro veste,
e sfrecciano
da ogni via,
sbocconcellando salato pane,
come rondini al nido
sfrecciano verso l'essiccatoio.
Si chiude
il pesante cancello
dietro un'affrettata fila di compagne
che sparisce
in desolate stanze,
sotto sguardi severi.
E mani di donna,
nate per accarezzare,
induriscono
su foglie avvizzite,
che donano istanti d'ebbrezza
e tolgono giorni di vita.
Mani esperte, veloci
che s'inaspriscono
e s'imbrattano,
stanchi i piedi e le membra
nelle lunghe notti estive
quando
di un cielo stellato
i cuori

non possono assaporare la soavità,
nè la tenerezza, in un letto caldo,
di dolci parole.
Devon correre e arrampicarsi,
immergersi
in botti bollenti e ingrate,
in gare senza senso
che insieme alla luce
tolgono vigore.
Se ne tornano
sfinite
al chiarore di un'alba
che gli occhi non vedono
tesi verso
spettacoli ben più profondi,
soddisfatte di quel duro lavoro
che dona dignità
e le sfama insieme ai loro cari.
È forse per questo
che nonostante tutto
l'amano.



Le tabacchine raschiano le foglie; 1960 circa (Coll. I. Giulianini)
(da "IL GIGANTE ADDORMENTATO" - Ass. "Il Bosco" & "G.C. Prospettive" - 2001)



IL TORRENTE

Dietro casa il torrente
e fra le donne che lavano
mia madre.
Il corpo giovane,
castigato da nere vesti,
il capo chino
dal peso del lutto,
le mani magre,
arrossate dal freddo.
L'acqua passa,
ma non lava il suo dolore.
L'acqua passa
e raccoglie le sue lacrime.

(Menzione di merito
al concorso Sezionale di
Poesia & Immagine 2006 "L'acqua")

La Favola del Bosco Magico

di Sergio Diotti

1.

*C'era una volta,
tanto tempo fa,
un grande bosco.*

Questo bosco era proprio bello; era fitto, grande, ombroso e vi succedevano cose particolarmente magiche.

Come per esempio il fatto che gli abitanti del paese vicino al bosco sapessero parlare con gli animali. Gliel'aveva insegnato il Conte, il conte che regnava su quel paese. Quel

Ma un giorno il servo, dopo tanto e tanto tempo, si fece prendere dalla curiosità: sollevò il coperchio... e vide che c'era dentro... una serpe bianca. -Beh? Una bessa? Bianca? Non riuscì a trattenersi dall'assaggiarla; Ne tagliò un pezzettino... se lo mise in bocca...

Ma appena lo sfiorò con la lingua... udì dalla finestra un rumore strano, un bisbiglio di voci, che cresceva piano piano piano... ma cresceva. Si avvicinò e stette in ascolto... poi aprì la finestra e s'accorse che erano le voci degli animali quelle che stava ascoltando. Gli animali di tutto il mondo conversavano insieme e si raccontavano tutto quello che avevano visto nei campi, nei paesi, nei monti.

Aveva assaggiato la serpe magica e poteva capire il linguaggio degli animali. (1)

2.

Da quel momento una maledizione cadde sul paese: quel servo aveva osato troppo. Gli abitanti del paese vicino al bosco persero la capacità di ascoltare gli animali. Anche il conte morì, e subito dopo i campi divennero infruttuosi, le piante si seccarono, gli animali fuggirono. Il mondo intero poi fu attraversato da grandi guerre, che lasciarono

sui campi di battaglia molti morti.

Una grande disgrazia aveva colpito quel regno prima felice. Gli abitanti del paese vicino al bosco magico dovettero ingegnarsi, escogitare qualche sistema per vivere, per non morir di fame. E andando e riandando per quelle terre ormai desolate, sacrificandosi e abbandonando le loro case e famiglie per settimane e mesi, risparmiando su ogni più piccolo soldo, abito o boccone, impararono a raccogliere, conservare, scambiare quel poco che era rimasto sulla terra. Carcasse e pelli di animali, vecchi attrezzi e carri arrugginiti, reti e materassi. Stracciaroli, ovvero Barattieri, così cominciarono a chiamarli, e con disprezzo, in un'epoca che venne detta del 1600 dopo Cristo.



Sergio Diotti, "NEMO PROHETA IN PATRIA?", racconta la favola del Bosco Magico
Gambettola, cinema-teatro Metropol, 10 novembre 2006

conte era famoso in tutto il mondo per la sua saggezza: - E sa ignaquel! dicevano di lui - u n'i scapa gnint! Sembrava che le notizie più lontane, e le più segrete, arrivassero a lui, così, attraverso l'aria.

Ma questo conte aveva una strana abitudine: tutti i giorni, all'ora di pranzo, quando la tavola era ormai sparecchiata e non c'era più nessuno, un servo fidato gli doveva portare ancora un piatto. Ma questo piatto... era coperto! E neanche il servo sapeva cosa c'era dentro. Non lo sapeva nessuno: perché il conte lo scopriva, e mangiava quello che c'era dentro, solo quando era sicuro che non ci fosse proprio più nessuno.

“Non hanno più coscienza che s’abbia un asino, e quanto all’anima se l’han giocata il primo giorno, che si posero a quest’arte da baro... Delle ciancie è proprio di costoro, perché n’han tante, e tante son le bugie loro, che il diavolo a pena le potrebbe enumerare... Le loro astuzie, anzi le malizie e le furfantarie, non si potrebbero misurare da tutti i Geometri del mondo, né dagli Aritmetici annoverare... Ma son da Dio ben meritatamente puniti, che rarissimi stracciaruoli si vedono arricchire, anzi a punto ottengono pena conforme a i lor peccati, che sempre vanno stracciosi e furfanti”. (2)

E invece, nonostante la cattiva considerazione dei popoli vicini, da quel momento gli abitanti del paese vicino al bosco ebbero nuova floridezza.

Ritornarono alle antiche attività: il commercio, la produzione di mattoni, l’agricoltura. Cominciarono a coltivare la canapa e non contenti si diedero a decorare i tessuti ottenuti, con strani disegni e ghirigori; impiantarono anche frutteti che producevano i più svariati pomi e per meglio conservarli costruirono grandi palazzi pieni di ghiaccio: a quest’attività si dedicarono molte donne, che in omaggio al freddo di quei castelli si vestirono di azzurro; altre donne invece esercitarono la loro fantasia nell’ideare modelli di vestiti delle più strane ma eleganti combinazioni; nacquero botteghe di fabbri e meccanici, e tra questi uno divenne famoso per curiose macchine ottenute dall’assemblaggio di vecchi pezzi; alcuni ritennero invece queste macchine inutili invenzioni e realizzarono a loro volta avveniristici veicoli mossi a spinta, detti “carrioli” per la somiglianza con i più antiquati carri agricoli; non pochi i falegnami, i ceramisti, i musicisti e gli artisti: molti i laboratori, alla ricerca del perfetto e dell’imperfetto, i due volti della vita.

Di grande valore i tecnici del suono e della visione. E sempre inseguendo nuove alchimie, a un abitante venne in mente addirittura l’ingenua e folle idea di produrre macchine ginniche... E un altro viceversa ebbe quasi pari fortuna sostituendo le ramazze domestiche con più comodi e defatiganti tubi aspiratori.

Nei giorni di festa gli abitanti, soprattutto i giovani, si diedero alla costruzione di grandi pupazzi semoventi, coi quali si divertivano a percorrere le strade del paese, in particolare per festeggiare l’arrivo della primavera. Altri particolarmente oziosi, si ritiravano in orti e giardini e si dilettavano di comporre e leggere ad alta voce poemetti del tipo:

Io / Non / Sono / Un / Poeta / Ma / Se / Lo / Fossi / Farei / Di / Tutto / Per / Non / Diventarlo.

Oppure:

Salito di un dito / A vedere / La notte / Cadere

O anche, nella loro lingua locale:

Scuréi pién, che l’Argòsa la i ha bsògn ad durméi.

Faséi pién, che l’Argòsa la è straca.

Scuréi pién, ch l’ha bsògn d’arpunses.

In assenza di sale da spettacoli, c’è chi andò a curare cicli di rappresentazioni sceniche sulle colline circostanti. Il cinematografo, posto in centro al paese e gestito per quasi un secolo da una famiglia appassionata di quest’arte, attraversò le epoche: dal muto al digitale. Alla danza venne dedicata più di una scuola. Insomma, si stava bene nel paese vicino al bosco, il luogo era pieno di divertimenti. E fu solo per altre ragioni se alcuni emigrarono in altri mondi: in Africa, a soccorrere volontariamente i più sfortunati; in Grecia; in Germania, in molte nazioni lontane. Attraversarono deserti e scalarono montagne, ma tornarono alle loro case, per la nostalgia di arole, alberi, amici.

Ma raptus improvvisi, particolarmente violenti e ingiustificati, si ebbero anche in questo piccolo paradiso terrestre, dando luogo a distruzioni cui seguirono poi grandi lamenti. Si salvarono fortunatamente una fabbrica di cemento, il vecchio macello, il magazzino del tabacco. Ma andarono distrutti per sempre un rinomato ballo popolare, molte taverne e in tempi recenti, per cui basta la memoria dell’uomo a ricordare, un vecchio mulino attorno alle cui macine molte storie si erano intrecciate, nell’attesa delle lunghe moliture. E queste storie, e gli attrezzi, e i saperi

andranno perduti ad onta delle vecchie e a discapito delle nuove... generazioni.

3.

Ma esiste ancora, fuori dal paese, una piccola casa di quelle ben fatte, giustamente esposta al sole, con il giuggiolo che s’arrampica appoggiato al caldo muro esterno. In quella casa ha dormito beato un bambino.

Si chiamava Federico, Federico Fellini: di lui è stato trovato questo ricordo d’infanzia:

«A Gambettola, nell’entroterra romagnolo, ci andavo d’estate. Mia nonna teneva sempre un giunco nelle mani, col quale faceva fare agli uomini certi salti da cartone



I folletti del Bosco; a cura della classi I C e D
Scuola Primaria “G.Pascoli” Gambettola

animato. Insomma, faceva filare dritto gli uomini presi a giornata per lavorare. La mattina si sentivano risatacce e un gran brusìo. Poi, davanti a lei che appariva, quegli uomini violenti assumevano un atteggiamento di rispetto, come in chiesa. La nonna, allora, distribuiva il caffè latte e si informava di tutto. Voleva sentire il fiato di Gnichèla, per scoprire se aveva bevuto la grappa: e questi rideva, dava gomitate al vicino, per il pudore diventava come un bambino. Col fazzolettone nero che le fasciava la testa, il nasone a becco, gli occhi brillanti come catrame liquido, mia nonna sembrava la compagna di Toro Seduto. Anche con gli animali era straordinaria, ne indovinava le malattie, gli umori, i pensieri, le furberie: quel cavallo che si era innamorato chissà come della gatta, ad es... «Fra tre giorni arriva il garbein», annunciava con sicurezza infallibile. Ed era vero. Il "garbein" è un vento in più che abbiamo in Romagna. Un vento capriccioso, instabile, assolutamente imprevedibile. Per tutti, meno che per lei... Le risse erano frequenti, a quel tempo, tra i contadini.

Tre vecchie sorelle e un fratello sono andati avanti vent'anni a litigare per un'eredità. Si gettavano in faccia lo sterco, si rubavano l'un l'altro i polli, spostavano continuamente i paletti dei confini. Finché una mattina all'alba, dopo una notte evidentemente trascorsa a decidere, le tre sorelle erano entrate nella casa del fratello e coi battipanni lo hanno massacrato di botte.

Un certo Nasi diceva sempre: "Posso, comando e voglio". Le gambe rotte perché aveva segato l'albero stando seduto sul ramo dalla parte sbagliata. Questo Nasi, specie di maschera atellana della Romagna, a causa delle gambe rotte faceva movimenti branchiali, come un ranocchione. Cominciava a camminare in quella maniera orribile e sgangherata, urlando: "Posso, comando e voglio".

Una volta, levò di bocca la sigaretta a un caporione fascista, sempre in divisa da gerarca, con gli stivali scin-

tillanti e i baffoni con la punta insaponata, dritti come uno spillo. Gli disse: "Adesso basta di fumare te. Adesso fuma Nasi!"

*Quando penso a quel paese,
a una monaca alta due centimetri,
ai gobbi al lume del fuoco,
agli sciancati dietro i tavolacci,
mi viene sempre in mente Hieronymus Bosch."*

Un giorno mi piacerebbe fare un film sui contadini romagnoli: un western senza revolverate, intitolato "Osciadlamadona".

Una bestemmia:

ma, come suono, meglio di "Rasciomon"». (3)

4.

Quel bambino, da grande, è diventato un grande artista, un Maestro che aveva la sue stranezze: per esempio, non metteva la parola "fine" alle sue opere. A chi gli chiedeva come mai, rispondeva che gli ricordava il senso di delusione e di sconforto che lo prendeva tutte le volte che da giovane andava al cinema, quasi ogni pomeriggio e l'arrivo della scritta "fine" al centro dello schermo voleva dire tornare a casa, il sogno era finito, i compiti lo aspettavano. Ma c'è stato qualcuno che ha detto che la parola fine è poi arrivata tre volte, e non una, per lui.

La prima volta è stato quando si è venduto all'asta tutto il patrimonio di Cinecittà, quasi per niente, senza chiedersi in quale produzione si fossero utilizzate tali scene, quale attore avesse indossato quel costume, ecc... Fellini per tutto questo era molto amareggiato e si faceva accompagnare quasi ogni domenica al suo amato studio

5 e lì pensava a voce alta: "Vedi, io e Cinecittà stiamo facendo la stessa fine: qui si vende tutto per niente, a me non mi vuole più nessuno". E questa era la seconda fine: perché era vero che negli ultimi della sua vita, dopo aver realizzato "La voce della luna", non era riuscito più a girare i suoi film. Tranne tre piccoli film pubblicitari, è stata anche ritrovata la lettera con cui si era rivolto al Direttore della Banca interessata al progetto:

"Caro Direttore, rispondendo al suo fiducioso invito, ho provato a immaginare qualche storiella, qualche fantasia figurativa che in modo suggestivo e divertente diano la notizia della nascita d'una nuova banca... Mi sono reso conto che è un po' difficoltoso tentare di rendere familiari e simpatici concetti così astratti come quelli che appartengono al mondo degli istituti di credito... Queste sono comunque alcune delle idee che mi sono venute pensando alla banca. Riflettendoci ancora forse ne verrebbero delle altre. La saluto con molta

The screenshot shows the website 'www.prospettive.it' with a navigation menu on the left and a main content area titled 'L'Angolo'. The main area contains several articles, including 'Indice 1991-2000' and several numbered items (21, 22, 23, 24, 25) with corresponding images. A footer at the bottom of the page reads: 'Tutti i numeri de "L'Angolo" sono disponibili, in formato PDF, nel sito web: www.prospettive.it

simpatia...". Che umiltà.

Nel 1993 L'Accademia del Cinema di Hollywood decide di assegnargli il quinto Oscar, forse quello più importante, alla carriera. Ma il Maestro non vuole andare a ritirare il premio, è già molto malato, di artrite e al cuore, ma non teme per il viaggio: soprattutto non vuole mostrarsi debole e impacciato di fronte ai produttori più potenti e ricchi al mondo. Pensa di inviare una dichiarazione registrata, in una cassetta video. Ma tutti attorno a lui lo spingono: i suoi collaboratori, i taxista, i camerieri dei ristoranti che frequenta, tutti sembrano coalizzati a dire: "Se non vai, è come tradire il nostro Paese!"

Anche Giulietta, la moglie, è pronta ad andare: le piace viaggiare, e può ritirare il premio al posto suo. Infine anche lui va, ma soltanto perché ormai sa che la moglie ha un male incurabile, e le vuole fare questo bel regalo.

Quella sera molti in Italia, e moltissimi in Romagna, erano di fronte alla televisione, anche perché al fianco del Maestro sul palco sono stati chiamati Marcello Mastroianni e Sofia Loren, allora il nostro orgoglio nazionale sale, sale. E molti ricordano il suo discorso, soprattutto le parole che indirizzò alla moglie, che in sala, in un bel vestito nero, piangeva come una fontana: "Please, Giulietta, stop crayng! Giulietta, ti prego, smettila di piangere!"

Dopo il premio, sono rientrati subito in Italia, perché Federico doveva farsi operare al cuore, e per farlo sceglie di andare in Svizzera, a Zurigo. Ma quelle montagne gli mettono una tal malinconia che chiede di rientrare appena possibile a casa, ma ottiene il permesso di tornare a Rimini e non a Roma, dove avrebbe sicuramente ripreso troppo in fretta a lavorare. Giulietta allora gli manda tutti i giorni dei messaggi, dei piccoli biglietti che un'infermeria professionale puntualmente gli consegna. E così, biglietto dopo biglietto, Federico ricorda che sta per avvicinarsi la data del loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, teneva talmente a questa ricorrenza che già qualche decina di anni prima aveva disegnato e scritto un biglietto d'invito per questo anni-



Il Presidente del Gruppo Culturale Prospettive: Giuseppe Valentini consegna l'originale "mazzuolo" al "neo-Propheta 2006": Sergio Diotti

versario. E così insiste insiste finché non ottiene il permesso di andare a Roma e organizza una bella festa, a mangiare con gli amici in un ristorante tranquillo, dove può finalmente assaggiare molti cibi che nei mesi di ospedale e di convalescenza gli erano vietati.

Ma c'è un momento di tensione e di difficoltà, perché Federico sembra aver dimenticato che i numerosi infarti non solo gli hanno via via tolto l'utilizzo di un braccio e di una gamba, ma anche ridotto la deglutizione. Un pezzo di mozzarella gli ostruisce la trachea, ma poi tutto passa.

Accompagnano a casa Giulietta, poi Fellini va a visionare un nuovo appartamento dove vuole trasferire il suo studio, e se non fosse domenica vorrebbe pure firmare il contratto d'affitto.

Al ritorno in ospedale, la sera stessa, ultimo infarto... in coma per quindici giorni... la morte... con il terribile episodio delle foto scattate nella camera mortuaria, poi, con un gesto che verrà ricordato a lungo ma poco imitato, soprattutto in tempi recenti, rifiutate da tutti i giornali e i mezzi televisivi...

E Giulietta l'ha seguito soltanto cinque mesi dopo.

Hanno fatto come molte coppie d'anziani, che non sanno rassegnarsi alla perdita del proprio caro, e trovano il modo di continuare insieme il loro viaggio.

*C'era una volta, tanto tempo fa,
un grande bosco.*

*C'era una volta
e purtroppo non c'è più.
Ma c'è il paese accanto.*

E la mia favola è ormai finita,
ma ne so dieci per ogni dita.
E se volete un'altra storia,
mi frugherò nella memoria.
Ma se mi date un po' da bere e da mangiare,
son sempre pronto a ricominciare. □

- (1) Da una favola dei Fratelli Grimm
- (2) Da: "La Piazza Universale delle Arti" di Tomaso Garzoni da Bagnacavallo
- (3) Da: Federico Fellini, "Fare film", Einaudi, pagg. 13-14
- (4) Sergio Diotti, "Omaggio a Federico e Giulietta", 2003, scritto in occasione del X° anniversario della morte di Federico Fellini. Versione italiana di: "Hommage à Federico e Giulietta", eseguita per la prima volta nell'ottobre 2003 in lingua francese al Festival Interculturel du Conte di Montréal, Canada

Agnese

di Elena Zavaglia

Agnese e la giovinezza

Agnese si è dovuta infine decidere, più che altro a causa di quella sera in cui ha incontrato - dopo molto tempo - i suoi amici.

Quegli amici che una persona si fa in modo del tutto naturale, quasi inconsapevole; che quasi non si scelgono come non si sceglie la propria famiglia; e che un giorno ci accorgiamo fanno parte di noi e della nostra origine, più di qualunque altro - sebbene più saldo e presente - sia intervenuto in seguito. Ebbene fra questi suoi amici ce n'è uno che è diventato attore, così che ha fatto un film. Camillo. Non il film: l'amico. E quando Cami è venuto a presentare questo film nel suo paese - Gambettola - Agnese e i suoi amici si sono rivisti.

C'erano Nerio, Serena la sorella di Cami, c'era la magica Raffy che nel frattempo ha sposato il magico Luca e hanno avuto tre bei bambini; Sev - che gioiva rivederlo - con sua moglie Elena. C'erano Gigi e l'Angela, la Marzia, la Patrizia e Maurizio e mancava tanto Davide. E insieme a lui che mancava tanto, c'erano - come si dice - tutti.

Insomma Agnese si è guardata brevemente intorno e ha capito, che quando invecchierà, i suoi amici la vedranno vecchia.

A lei non importa di invecchiare. Per come la vede adesso, la vecchiaia sarà la liberazione da tutti i progetti perennemente in fieri che per allora conta di essersi buttata alle spalle. Immagina che avrà dei figli e dei nipoti che la andranno a trovare; ma quel che conta, è anche che ci sia con lei, proprio alla fine della parabola - quando forse sarà scesa anche dalla ruota dell'amore - sua cugina Elisa, che la passa a prendere per andare al bar. Le due sgraneranno allora tutta una sequela di pomeriggi ideali. Che consistono nell'andare in giro in macchina ascoltando la musica e immaginando il futuro; per poi scendere, e passeggiare, e entrare e uscire dai bar, bevendo un thè e poi

un caffè; chiacchierando, non solo di sé stesse, ma proprio di tutti gli argomenti più arditi della conoscenza umana, finché riescono a tessere delle trame veramente inconfutabili e tutto le sorride e le da ragione. Se per allora non le avranno ritirato la patente non mancherà nemmeno il futuro: i libri ancora da leggere rappresenteranno la prospettiva. E tante di quelle cose si saranno stratificate dentro l'anima, a farle compagnia, che ad Agnese non potrà importare un accidente se il suo corpo non sarà più giovane ed elastico.

Però, dovrà essere veramente abile, per far sì, che rivedendo i suoi amici di un tempo, non debba pensare, a quando loro la vedevano cantare e ballare; sempre intenta a fare o disfare qualcosa. Per non pensare alla giovinezza, che loro hanno visto in lei. Quella che lei, avrà ormai dimenticato.

Occorreva dunque costruire una piattaforma e saltarci insistentemente sopra. Guardarsi indietro e rinunciare alla tentazione di far di molta erba un fascio. Ne risolversi a tirare quattro righe su vicende che - comunque le vedesse ora lì dai suoi due piedi - avevano portato via il loro tempo. Alla luce dei fatti era chiaro anche a lei, che alcuni degli individui che un giorno aveva fatto entrare altro non erano che l'unica risposta disponibile al momento. Che aveva cercato non già per un bisogno reale ma per noia. Vicende con le quali in definitiva non aveva già da allora niente a che vedere. È il tempo che fa sempre del suo meglio non le persone, che potrebbero quasi sempre dar di più.

Occorreva dunque scrivere, che è una di quelle necessità che da sempre la insegue e la precede e quindi un tormento di cui mira a liberarsi. Alleluia quando Agnese sarà vecchia per scrivere non ci sarà più tempo! Ma per parcheggiare in divieto davanti alla pasticceria e non preoccuparsi del vigile che quando arriverà dirà "Ecco di nuovo in mezzo la macchina di quelle due vecchie", bisognava finalmente decidersi a raccontare questa storia. Per poterla buttare dalla finestra. E l'ha fatto infine, non già per segnare un punto di partenza e avventurarsi chissà dove, ma per inco-

minciare a ritirarsi con la coscienza un po' tranquilla. Incamminarsi verso il giorno in cui potrà tagliar corto. E' vero che prima di finire una cosa bisogna iniziarla. Il che è una faccenda rognosa.

Agnese buon esempio

Quando andava all'Università Agnese non aveva l'impressione di percorrere un tratto di strada tutto sommato breve e collegato col resto del mondo. Attraversava una desolata terra di nessuno e approdava infine in una sorta di altrove, da cui era impossibile fare ritorno. Che Urbino sarebbe stata per lei un'esperienza mortale le è stato chiaro sin dal primo momento. Ma lungi dal cambiare direzione ha anzi esasperato questa avversione imponendosi la più deleteria e forzata permanenza. All'epoca Agnese, non era neanche in grado di lasciare a metà un libro noioso.

A Urbino non sapeva distinguere la notte dal dì e nemmeno le stagioni. Aveva a che fare per lo più con un tempo desolato, dominato da una luce velata e piovigginosa. Il colle era ricoperto di case umide che poggiavano sui topi, circondato dalla natura, senza un solo spiraglio da cui si potesse immaginare il mare. E siccome Agnese aveva perso ogni contatto con la natura, stare in un prato fra i fiori e gli alberi la sfiniva in men che non si dica, così che di tutto quel verde e quel silenzio non sapeva che fare.

Per strada incrociava ininterrottamente delle facce che non le assomigliavano e insomma non c'era proprio anima viva che facesse al caso suo. Dapprima esasperava il più estremo isolamento, poi lo rompeva inviando una lettera ridondante a una persona lontana. Scriveva lettere altisonanti che non erano che lettere disperate. Ma nessuno rispondeva alle cose che erano scritte su quelle lettere. A volte qualcuno le faceva i complimenti per lo stile oppure si impettiva per una parola che aveva trovato offensiva proprio nei suoi confronti ma nessuno ha mai visto lei in quelle lettere e la faccenda finiva lì. In certi giorni non usciva per il terrore di

incappare in qualcuno che le facesse una domanda costringendola a parlare e tutto ciò che è potuto capitare è stato solo frutto di circostanze lasciate al caso. In un certo senso si può dire che erano le persone o le case a capitare a lei, e non lei, che di sua iniziativa, entrasse in contatto con qualcosa o qualcuno. Si è limitata a sopportare le cose che si avvicinavano da sole. E in effetti è piuttosto strano che bene o male Agnese in quel periodo abbia fatto qualcosa, e addirittura nuove amicizie, perché in quegli anni, avrebbe potuto benissimo, non accaderle assolutamente nulla.

Se alla fin fine avesse colto, in maniera soltanto un poco più precisa, che in fondo a quella strada stava un traguardo, un punto di arrivo, costituito fra l'altro da un paio di attestati, quello le sarebbe sembrato un sacrificio del tutto inutile e avrebbe lasciato perdere. Si sarebbe detta su due piedi che non ne valeva la pena. Ma del resto questo già lo sapeva. Era del tutto

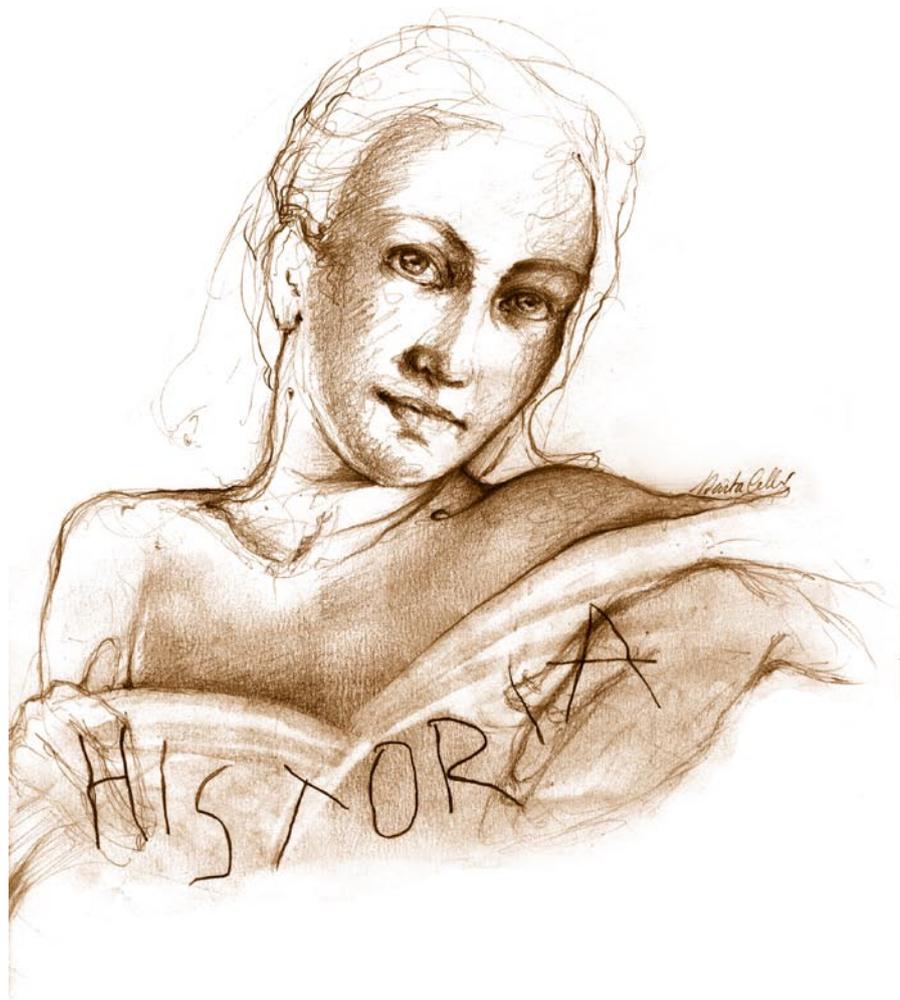
consocia che questi luoghi - per così dire - della cultura, la stavano trasformando in un essere artificiale. Sia alla Scuola superiore che all'Università, Agnese era entrata pensando che in qualche modo quelli sarebbero stati percorsi funzionali al mestiere che avrebbe fatto un giorno. Ma una volta dentro, ha preso rapidamente atto del fatto che in realtà era capitata soltanto in un luogo in cui tutto le remava contro. A cui doveva resistere; cercando di superarlo, di farcisi attraversare: limitando il più possibile i danni. Non era necessario infine passare da lì per scrivere. Era anzi una minaccia concreta di devastazione, giacché la scuola in questo paese è un'Istituzione per l'annientamento dello spirito. Chiunque abbia un minimo di passione o predisposizione per l'arte, la letteratura o la matematica, e va a scuola per coltivarla e affinarla, si trova ben presto a doversi armare fino ai denti per difenderla e impedire il saccheggio delle

proprie possibilità. A dover attraversare lunghi periodi di apnea, per non assorbire le scorie di quell'ingranaggio stanco, che si propone e vuole, anzi pretende, il livellamento di ciascuno. Come un verme che divora tenace le radici di una pianta la scuola prende bambini e ragazzi vivaci, convinti di avere una vocazione che li spinge in qualche direzione, li fa entrare in questi edifici in plexiglas in tutto uguali ai capannoni per i polli e li rigurgita completamente abulici. Restituisce alla società delle persone fiaccate.

Agnese però non ha avuto la determinazione di abbandonare la scuola superiore prima e l'università poi. Il coraggio vero e proprio di darsela a gambe. E ha cercato come tanti di resistere. Ha aspettato pazientemente che finisse: che quel tempo - per così dire - scadesse.

Visto che niente dura in eterno a un certo punto è arrivata al capolinea ed è ritornata a casa coi suoi diplomi. Guardandosi alle spalle uno si deve sempre stupire di quello che ha portato a termine, e deve per forza dire: "Se dovessi farlo adesso non ci riuscirei davvero". E non è un caso che anche io oggi faticchi a credere di come lei abbia fatto rientro in porto, perché me la ricordo che vagava con questo libro in mano e se lo portava ovunque, afflitta dalla più totale mancanza di concentrazione si appoggiava e studiava due minuti sognando di leggere cento pagine filate. Si aggirava con queste gambe vuote e poi tornava indietro. Sembrava inerte e bloccata. Eppure procedeva. In modo gravoso. Come su una corsia in cui tutti passavano con queste moto gialle a benzina mentre lei era a piedi, stanca. Disertava tutto e tutti però non mollava il suo osso. Con la scarsa costanza di cui è dotato il suo carattere è pur vero che al momento giusto non ha ceduto. Spezzava continuamente le travi su cui si reggeva ma al momento giusto non ha ceduto.

Chi la incontra oggi si chiede, chissà se è stato a causa dell'atteggiamento di difesa, col quale cercava di tapparsi le orecchie e filtrare quanto più possibile la mediocrità con cui ogni cosa le veniva propinata e infine inculcata, che oggi non ricorda più un accidente ed è del tutto disorientata rispetto al mondo della geografia, della filosofia o della storia: nonostante fosse davvero ligia al suo dovere e avesse imparato a suo tempo la lezione non già a memoria bensì a menadito. Agnese è un buon esempio del fatto che qui la scuola fallisce anche nel suo più elementare compito didattico, e se uno - per così dire - vuole, attraversa



tutti i gradi di studio rastrellando i migliori voti, ed esce ignorante come prima.

Agnese dolce Agnese color di cioccolata

Tutti i bambini credono che le cose negative che hanno riguardato la loro infanzia, non li possano condizionare da grandi. Quando i bambini sono veramente disperati si lasciano cadere dal letto piangendo a dirotto e sperano che il Signore li porti via. E mentre piangono pensano che nulla di quello che li ha fatti sentire in preda all'angoscia e all'insicurezza, possa andare con loro una volta varcata la soglia della loro casa. Invece tutto è in agguato. E quando quei bambini sono grandi, si trovano a dover sfondare una porta ogni giorno e passarci avanti e indietro per accertarsi che sia ancora aperta. Ci sono posti in cui i bambini non vogliono mettere mai più piede e così restano per tutto il tempo nella loro vita di adulti. Ma ci sono altri luoghi che esistono solo nella vita di bambini; e allora è proprio necessario andare là ad attingere - come quando si va a pescare in una pozza sotto il ghiaccio - certe cose veramente importanti, come per esempio le proprie forze. Come se in un certo senso fosse lì il fulcro di una vita. Io tutte le estati andavo in montagna e per molti anni a una certa ora del giorno attraversavo un prato e un ponte e arrivavo sulla riva di un torrente. Mi sedevo sempre sullo stesso sasso e pregavo. Sentivo. Chiudevo gli occhi. Ascoltavo il rumore dell'acqua che correva. Respiravo il profumo degli alberi. E lì ho capito che le cose non valgono o esistono solo nella condivisione con gli altri ma anche nella solitudine. E quando riesco ad avere la grazia di ritornarci, anche solo con il cuore, capisco che siamo ancora gli stessi bambini. Prendete Agnese per esempio: anche lei aveva i suoi luoghi in cui arrivava quasi a capire il mondo. Dove poteva sentire quanto di più vicino alla verità ci è dato conoscere. Da piccola Agnese a un certo punto, dopo avere giocato per la strada con le sue amiche Nicoletta Paola e Francesca, si rintanava nel suo giardino nera come un carbone e cantava. Camminava lungo i vialetti arrotolando le tele dei ragni in un bastoncino, ovvero faceva lo zucchero filato. Ma il luogo che di più faceva volare la sua mente fino a farla sentire felice, era l'ultimo gradino della scala esterna che portava in cortile sul retro della casa. Si sedeva, rovesciava la sua bicicletta rossa, e guidava. La ruota era il volante e il cavalletto la marcia. Guidava e parlava

da sola. A ben guardare, le stesse cose che fa ancora adesso.

Agnese indolente

Suo padre, se bisogna descriverlo con una parola, direi che è onesto - e anzi - giusto. Lo è nel suo lavoro e nei rapporti con il prossimo. Ha rispetto delle persone e la pazienza di ascoltarle. Cosa a cui Agnese, guarda con il più profondo stupore - e anzi - sbigottimento. Mentre ancora lui si spende per spiegare e far valere la sua opinione, lei batte in ritirata ancora prima di incominciare. Rinuncia, per pura comodità e pigrizia. In base allo stesso meccanismo per cui butta le sue ricchezze intellettuali fuori dalla finestra. Completamente annoiata dalle conversazioni in genere e disinteressata al punto di vista dei più, Agnese ha sempre molto presto abdicato rispetto alla briga di dir la sua. Non le importa affatto che gli altri sappiano come la pensa riguardo alle cose della vita, come lo Stato, la politica o la morale, sulle quali nondimeno ha un'opinione precisa, benché non fissa. Si è anzi sempre ben guardata dal commettere l'imprudenza di dire una parola che avrebbe potuto sollevarne altre cento. Frasi che avrebbero sprigionato tutta la sua insofferenza e di fronte alle quali avrebbe per sua natura preso a rovesciare i tavoli e che invece le sarebbe toccato stare a sentire. Quasi sempre Agnese ha preferito i libri alla gente, mentre suo padre dietro alla gente ci ha speso un sacco di energie.

La famiglia di Agnese - ovvero tutta la sua parentela da parte di mamma - è caratterizzata prevalentemente dalla diffidenza. Mentre l'altra famiglia di Agnese - tutta la parentela da parte di babbo - è segnata dalla trascuratezza. Perché bisogna sapere che le famiglie di Agnese - cioè la famiglia del babbo e quella della mamma - sono in tutto e per tutto agli antipodi e quindi due opposti in mezzo ai quali non si può dire come si è riuscita a districare e collocare Agnese. Si può invece affermare che se lei non ha ereditato alcun tipo di diffidenza verso niente o nessuno, dalla trascuratezza verso molte cose e molto più verso sé stessa, non si è potuta riparare. Strettamente legati alla trascuratezza stanno i buoni propositi. Ovvero quella mania - sempre ereditata dal babbo - di fare delle liste innumerevoli di cose che si propone per l'indomani. Lui le numerava con una cifra a sinistra della pagina, chiusa da una parentesi e arriva a riempire interi fogli. L'hanno visto arrivare fino a settanta, ottanta propositi per giorno. E anche lei li

dispone bene in fila indiana ed entrambi, con questo metodo, li mettono per un altro po' a tacere.

Agnese con i più grandiosi progetti in testa non sa nemmeno decidersi a fare un giro in bicicletta. E nella sua carriera non si contano i giorni che ha mandato a monte. Per conto suo ha rinviato mesi e anni interi aspettando qualcosa; ma è vero, che aspettare qualcuno le ha sempre dato sui nervi sin dal primo momento.

Quando studiava per esempio Agnese era in preda all'inerzia. Con una valanga di esami davanti programmava sempre il finale del suo libro che non aveva iniziato; e questo finale le stava conficcato nel cervello. Dalla finestra vedeva un muro. Impaziente ma improduttiva. Improduttiva ma impaziente. Apatica. Arida, triste e demotivata. L'angoscia si alternava all'indifferenza. Ma non sapeva aspettare. Versava in uno stato di radicale autocritica, e intendeva alzarsi una mattina e scrivere di punto in bianco il più inarrivabile dei capolavori. Pensando: "Adesso mi sposto. Adesso mi sposto. Adesso mi sposto".

Perché Agnese fa così: si posteggia. E riparte solo quando ha accumulato un gran numero di cose, di tutti i generi, da portare a termine. E poi rientra anche lei in tutto l'armamentario della vita, e dice "Ale! Son qui anch'io. E non ne esco più! Stavolta non ne esco più". E fa questa cosa impegnativa:

Decide di godersi un'ora libera andando a leggere sul terrazzo e quindi si mette con una sedia nel terrazzo. Si prende la briga di trasportare questa sedia pesante attraverso la cucina, il corridoio e infine la camera da letto e tira su la serranda e si porta dietro anche la bottiglia dell'acqua nel caso le venisse sete, e rientra a prendere una matita per sottolineare, e infine si appoggia con i piedi alla ringhiera sollevando le gambe per stare più comoda. È quindi ora di leggere. Ma a quel punto alza gli occhi, e fissa il tetto, del condominio di fronte. Che fa? Conta le tegole. Allora vedi, è uscita dalla vita, di nuovo! E rimane come prima, tagliata fuori. Perché Agnese è indolente. □



Neve, Carnevale, Pasqua e Ponti di Primavera 2007

Myricae
AGENZIA VIAGGI

GAMBETTOLA
Corso Mazzini, 109
Tel. 0547.52486

PONTI DI PRIMAVERA MARZO - APRILE - MAGGIO - GIUGNO

TRENINO ROSSO DEL BERNINA E LAGO DI COMO

hotel 3 stelle, pensione completa + pullman + trenino

10 > 11 Marzo € 195,00



ROMA

hotel 4 stelle, pensione completa + pullman

17 > 18 Marzo € 175,00



VICENZA E PADOVA - Le perle del Veneto

hotel 3/4 stelle, pensione completa + pullman

24 > 25 Marzo € 149,00

LAGO MAGGIORE E LAGO D'ORTA

hotel 3 stelle, pensione completa + bevande + pullman

31 Marzo > 1 Aprile € 190,00

BARCELONA

hotel 4 stelle, pensione completa + volo

Marzo (2ª quindicina) IN PROGRAMMAZIONE

PRAGA - Salisburgo - Regensburg (Ratisbona)

hotel 4 stelle, pensione completa + pullman

16 > 21 Aprile IN PROGRAMMAZIONE



ISTRIA - LAGHI DI PLITVICE - TRIESTE

hotel 3 stelle sup., pensione completa + pullman

28 Aprile > 1 Maggio € 335,00



TOUR SARDEGNA

hotel 4 stelle, pensione completa + pullman + traghetto veloce

24 > 29 Aprile IN PROGRAMMAZIONE

IL SALENTO E I SASSI DI MATERA

Lecce - Gallipoli - Otranto - S. Maria di Leuca

hotel 3/4 stelle, pensione completa + pullman

25 > 29 Aprile IN PROGRAMMAZIONE

CAPRI E LA COSTA AMALFITANA

hotel 4 stelle, pensione completa + pullman + traghetto

4 > 6 Maggio € 295,00

TORINO E LA VAL DI SUSÀ

hotel 4 stelle, pensione compl. + bevande + bus

1 > 3 Giugno € 290,00

VITERBO E LA TUSCIA

hotel 4 stelle, pensione compl. + bevande + bus

4 > 6 Maggio € 260,00

IL SALENTO

Lecce - Gallipoli - Otranto - S. Maria di Leuca

hotel 3/4 stelle, pensione completa + bevande + pullman

31 Maggio > 3 Giugno IN PROGRAMMAZIONE

MARE ESTERO

FUERTEVENTURA - Isole Canarie

hotel Villaggio 4 stelle, all inclusive, volo da Verona

19 > 26 Febbraio € 720,00



PASQUA 2007

TOUR CALABRIA

hotel 4 stelle, pensione compl. + bevande + pullman

5 > 9 Aprile IN PROGRAMMAZIONE

TOUR GRECIA CLASSICA

hotel 3/4 stelle, pensione completa + pullman + volo da Roma

9 > 14 Aprile IN PROGRAMMAZIONE

WEEK-END NEVE FEBBRAIO - MARZO 2007

FOLGARIDA - VAL DI SOLE

hotel 3 stelle, mezza pensione + pullman

1 > 4 Febbraio € 210,00



APRICA - VALTELLINA

hotel 3 stelle, pensione completa + pullman

1 > 4 Febbraio € 240,00 2 > 4 Febbraio € 165,00

S. MARTINO DI CASTROZZA - FIERA DI PRIMIERO

hotel 3 stelle, mezza pensione + pullman

9 > 11 Febbraio € 130,00

VALGARDENA - ORTISEI - SELVA DI VALGARDENA

hotel 3 stelle (a Chiusal), mezza pensione + pullman

1 > 4 Marzo € 215,00

COURMAYEUR - VALLE D'AOSTA

hotel 3 stelle, mezza pensione + pullman

8 > 11 Marzo € 295,00



I GRANDI VIAGGI

TOUR INDIA DEL NORD

Rajasthan + Mare a Goa - hotel 4/5 stelle, pensione compl. volo da Bologna

14 > 28 Febbraio (15 gg) € 3.395,00

TOUR DEL MESSICO

Dagli Aztechi ai Maya - hotel 4/5 stelle, pensione compl. volo da Milano

14 > 27 Febbraio (14 gg) € 2.500,00



BIRMANIA MYANMAR

6 gg Tour e Crociera fluviale + 3 gg Mare

hotel 4/5 stelle, pensione completa (Tour) mezza pensione (Mare)

24 Febbraio > 7 Marzo (12 gg) € 2.380,00

TOUR BRASILE

hotel 4 stelle, pensione completa + volo da Bologna

24 Febbraio > 7 Marzo (12 gg) IN PROGRAMMAZIONE

TOUR NORMANDIA e BRETAGNA

hotel 3/4 stelle, pensione completa + pullman

21 > 28 Maggio (8 gg) € 865,00

I programmi dettagliati e le condizioni generali di partecipazione di tutte le proposte sono a disposizione presso la nostra Agenzia Viaggi e sul sito www.myricae.it

DOTTORINSTRADA

V Edizione

Serata dedicata ai neolaureati di Gambettola

Domenica 15 luglio 2007

ore 21.00

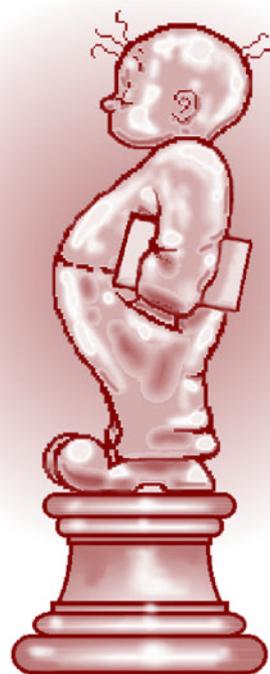
Giardinetto dello Straccivendolo

Il **Gruppo Culturale Prospettive** di Gambettola invita tutti i laureati **"Dottori Magistrali"** degli anni accademici 2005/2006 e 2006/2007 a voler segnalare – entro il 20 maggio 2007 – il loro nominativo, il titolo conseguito, la tesi discussa, il relatore e l'Università ad uno dei seguenti referenti:

- Biblioteca Comunale
- Edicola "INCHIOSTRO", Corso Mazzini 42
- Dott. Gabriele Galassi, tel. 348-5160520
- Posta elettronica: dottori@prospettive.it

Ringraziamo, fin d'ora, per la collaborazione che ci consentirà, come nelle scorse edizioni, di **vivere una piacevole occasione di incontro fra i neodottori magistrali, le loro famiglie, la comunità di Gambettola ed i suoi rappresentanti istituzionali.**

Un momento di festa, di conoscenza, di augurio e di ringraziamento che si concluderà con la consegna a ciascun Dottore di un'opera in ceramica dello scultore Roberto Forlivesi. □



DOTTORINSTRADA 2005, con il Patrocinio di: Regione Emilia-Romagna, Provincia di Forlì-Cesena, Comune di Gambettola e la collaborazione della B.C.C. di Sala di Cesenatico. Gambettola, Giardinetto dello Straccivendolo, 10 luglio 2005